

Un'interessante visione «religiosa» del medesimo conflitto.

Qualche riflessione sull'«ultima guerra»

di Rav Shlomo Aviner

Questa ultima guerra si iscrive nel contesto generale della Guerra (con la G maiuscola), per riprendere un insegnamento del Rav Tzvi Yehuda. Perfino l'Olocausto - spiegava - con tutte le sue atrocità, ne faceva parte. A me piace dire che essa è cominciata con la Guerra d'Indipendenza, la guerra per la nostra risurrezione, per la nostra liberazione e per quella dell'umanità tutta intera, per quella dell'Immanenza Divina (quando Israele è in esilio - per così dire - è in esilio anche lei).

Questa Guerra cambia continuamente forma, ma il nemico è sempre lo stesso, implacabile, crudele, che con ostinazione cerca di mettere in pratica i suoi malvagi progetti. In realtà, la Guerra non è cominciata con la creazione dello Stato, ma molto prima, con Faraone, Amalek, Sisra, Babilonia, la Grecia, Roma e, nella nostra epoca, Hitler, il più maledetto degli uomini.

Nella «Igueret Téman» Maimonide spiega che le guerre contro il nostro popolo in realtà sono dirette contro l'Eterno, fuori dalla Sua portata, e Lui «si fa beffe di loro» (Salmo 2:4). Se la prendono dunque con quelli che diffondono la Sua Parola nel mondo, la morale, la rettitudine, la verità, la giustizia, la santità e la purezza.

Ma, a causa dell'esilio, per millenni non abbiamo potuto lottare, ma unicamente incassare i colpi cercando di resistere in qualche modo. Ma adesso, per la Misericordia Divina, possiamo di nuovo difenderci e il comandamento di «fare la guerra» ridiventa applicabile, espressione - come spiegano i nostri Saggi - dell'«inizio della Liberazione» (Trattato «Méguila» 17 b).

La «Guerra» in questione è cominciata prima della nostra apparizione nella storia come popolo, con le guerre condotte dal nostro antenato Abraamo contro «i quattro re» (cf. Genesi 14) e contro Nimrod (nome che contiene l'idea di rivoltarsi contro Dio), che incarnava gli antivalori d'Israele.

Quindi, non culliamoci nell'illusione che svendendo una parte del nostro paese ci attireremo le buone grazie dei nostri nemici. Illustriamo queste considerazioni con l'aiuto di un insegnamento del «Maharal» di Praga. A proposito del passaggio della «hagada» di Pessach: «Labano voleva estirpare tutto (tutta la famiglia di Giacobbe), fino alla radice», il grande esegeta spiega che i nostri nemici non si oppongono a noi per una qualche ragione particolare, in modo che se la ragione cessasse di essere anche l'ostilità sparirebbe. In realtà, si tratta di una opposizione di principio al popolo d'Israele e ai valori trascendenti che incarna.

Queste considerazioni valgono anche per tutti quelli che, in un modo o nell'altro, cercano di interrompere il processo della nostra rinascita nazionale, gli Inglesi, che volevano impedirci di creare il nostro Stato, gli Arabi, che cercano di sterminarci, e altri, come spiegava il Rav Tzvi Yehuda dopo il «Sabato Nero» (cf. «Lintivot Israël»):

Alcuni dei nostri avversari non sono coscienti di questo fatto; altri lo sono perfettamente e l'erigono a ideologia militante. Come abbiamo più volte menzionato in questi articoli, bisogna riflettere sulle conseguenze tragiche del pacifismo di Chamberlain. Al contrario, dobbiamo avere capacità di resistenza e continuare ostinatamente questo combattimento in uno spirito di sacrificio, fino a che non avremo estirpato tutto il male. Nel frattempo rallegriamoci del fatto che, adesso, possiamo difenderci e non siamo più «come pecore da macello» (Salmo 44:22).

Alla Festa dell'Indipendenza un ebreo pregava in una sinagoga ultra ortodossa. Quando l'officiante cominciò a recitare «Ta'hanun» (preghiera di cordoglio, nel contesto espressione di riprovazione nei riguardi dello Stato d'Israele), l'uomo si avvicinò a una colonna, cominciò a picchiarla con forza e a gridare: «Sono uno scampato dall'Olocausto. Non mi si venga a raccontare storie sullo Stato d'Israele! Recitiamo lo Hallel (in onore di una festa o d'un miracolo compiuto in Eretz Israel per l'insieme della comunità), con la sua benedizione (per dare un accentuato carattere di obbligazione all'atto)!»

In questa «Guerra» la vittoria dipende dalla potenza dell'esercito, dai suoi dirigenti, dalla «techuva» (disposizione a fare la Volontà di Dio), se non altro per ciò che riguarda la nostra relazione con la «Terra Promessa», patrimonio perpetuo e indivisibile. Questa «Guerra» necessita l'uso di tutti i mezzi: spirituali, nazionali e militari. Essi vanno insieme, perché l'eroismo dello spirito implica l'eroismo nazionale e militare.

Questa «Guerra» dobbiamo combatterla, anche dopo i propositi del Presidente del Consiglio relativamente alla distruzione di una parte del nostro paese, abiezione che porta il nome di «ritiro». Noi non ci battiamo per lui, ma per l'Eterno che ci ha prescritto il comandamento di fare questa Guerra detta «obbligatoria» (che emana direttamente dalla Torah e non dai Saggi), un triplice comandamento: difendere il nostro popolo, la nostra Terra e santificare il Nome di Dio nella sua forma parossistica [originale: *paroxysmale*].

(Oz-lé Israël, 15 settembre 2006 - trad. www.ilvangelo-israele.it)